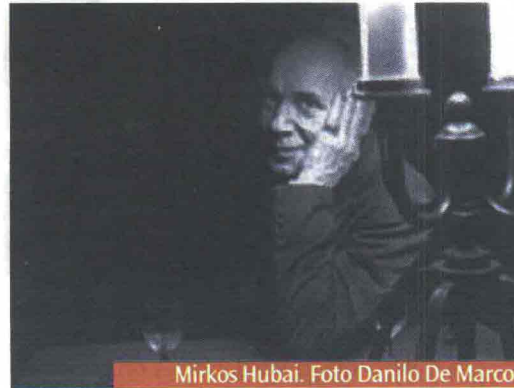


AI "COLONOS" DI VILLACACCIA Miklós Hubay è tornato idealmente in Friuli

Anni fa, il drammaturgo ungherese Miklós Hubay (1918-2011), che a lungo aveva vissuto in Italia, auspici il Comune di San Vito al Tagliamento, il fotografo Danilo De Marco e i "Colonos" di Villacaccia di Lestizza, tornò in Friuli (dove già era stato per Mittelfest di Cividale) per riscrivere un dramma sulla morte delle lingue, il cui testo originale egli aveva perduto durante un viaggio. Per Hubay il Friuli, il toponimo "Colonos", che gli faceva pensare al greco "Colono" dell'Edipo di Sofocle, e quella lingua "diversa" che vi si parlava (e vi si parla) furono lo stimolo per "riscrivere" la tragedia perduta (in ungherese intitolata "Elnémulás"), che tradotta poi in friulano venne rappresentata appunto ai "Colonos" per

Avostanis del 2000 con il titolo di "Infin il cidinòr" (Alla fine il silenzio) per la regia di Massimo Somaglino, anche se il testo non era ancora definitivo (solo successivamente Hubay lo avrebbe completato). Tredici anni dopo - in occasione dell'edizione 2013 di Avostanis, che quest'anno ruota attorno al tema "Come il giorno nasce dalla notte oscura", ovvero come uscire dalla crisi non solo economica che ci attanaglia -, per ricordare questo grande amico del Friuli, i "Colonos", assieme ad altri organismi culturali e a Forum Editrice, hanno fatto rivivere quel testo teatrale, ora intitolato "L'itali di Diu" (L'occhio di Dio), sia in scena (il debutto era avvenuto mesi fa a Udine per il festival "vicino/lontano") sia con un libro. Un libro molto bello, ricco delle fotografie di Danilo De Mar-



Mirkos Hubai. Foto Danilo De Marco

rebbe imparare dalla donna che si avvia al patibolo - Tolazzi ha scelto di usare una "varietà" di friulano che solo pochissimi parlano ancora in una località della Val Pesarina. Fin qui il libro, la cui unica

pecca è di non aver potuto riportare (per motivi di diritti) anche il testo in italiano. Circa la messa in scena di Somaglino - interpreti gli ottimi Aida Talliente, Fabiano Fantini e Marco Rogante, il canto fuori scena è di Claudia Grimaz - si può solo sottolineare la sua bravura e il rigore nel rappresentare un testo non facile, ma "necessario" in questo momento di omologazione totale: solo salvando le lingue e con esse le culture e le identità l'uomo, ogni uomo (sembra dirci Hubay), avrà un futuro. Altrimenti sarà la morte spirituale se non materiale per tutti.

Nico Nanni

